

## Qualche linea di concreta organizzazione dei mercati europei

### 1. — Difficoltà per l'integrazione economica dell'Europa.

Si frappongono diverse difficoltà per l'integrazione economica dell'Europa:

a) Una prima è data dalla notevole *reluttanza degli Stati a rinunciare alla propria sovranità*;

b) Una seconda difficoltà emerge dal fatto che la Gran Bretagna trova ostacoli a integrarsi nell'Europa, senza compromettere i propri interessi imperiali. Al tempo stesso si manifesta poco inclinazione a vedere un'Europa integrata senza la partecipazione britannica. Si potrebbe ripetere, parafrasando il poeta latino come « nec mecum, nec sine me ».

c) Una terza difficoltà si riscontra nella *manca di complementarità* fra le economie dei Paesi europei. Trattasi peraltro di difficoltà solo apparente. In occasione degli studi per l'unione economica tra l'Italia e la Francia, è emerso che l'unione risulta vantaggiosa anche fra paesi, le cui economie siano in parte concorrenti. Quando non esistano larghi divari fra i costi di produzione nei diversi paesi, la specializzazione delle aziende produttive nei rami più convenienti, a seguito di tale unione, può verificarsi senza danno eccessivo per alcun Paese.

d) Una quarta difficoltà si riscontra nella *scarsa consapevolezza* dei fini, che può assegnarsi una integrazione economica europea. L'unione europea non potrà certo risolvere il problema delle importazioni: vale a dire degli acquisti indispensabili ad ogni Paese europeo per rifornirsi di materie prime e di generi alimentari. Può bensì favorire una più *efficiente utilizzazione* delle possibilità produttive, deprimere l'ammontare delle *importazioni* e ridurre i costi del produrre, in guisa da facilitare anche le proprie esportazioni verso altri continenti. Ma le occorrerà sempre poter contare su fonti sicure, anche se parziali, di approvvigionamento presso

altri continenti e su sbocchi adeguati alle proprie produzioni.

Per tal modo il problema europeo si inserisce in quello mondiale. È una integrazione economica fra Paesi europei diventa concepibile solo come mezzo per *facilitare* la soluzione del problema mondiale di maggiore produzione e di scambi più intensi: magari un felice inizio di soluzione. Ma potrebbe rappresentare un *ostacolo* a tale soluzione senza la certezza di essere in breve spazzata via, dopo distruzione di molti beni.

e) Una quinta difficoltà si ravvisa nella *complessità delle strutture economiche* dei vari Paesi. Difficile si presenta l'integrazione di Paesi a « economia complessa », cioè ad attività agricola, industriale e commerciale nel contempo. Non può quindi invocarsi opportunamente, come precedente, né l'iniziativa dei 13 Paesi, che costituiscono il nucleo iniziale degli Stati Uniti d'America — Paesi scarsamente popolati, produttori di materie prime, destinate, in massima parte, a consumi locali, non suscettibili di essere soppiantate da merci prodotte in altre regioni della costituenda economia — né l'iniziativa dei Paesi tedeschi, che, verso la prima metà del sec. XIX, entrarono a far parte dello « Zollverein », il quale divenne poi, in sede politica, l'Impero germanico. L'unificazione non urtava contro opposizioni decise, perchè non implicava modifiche profonde di struttura. Al massimo, comprometteva una futura possibilità di sviluppo autonomo dei singoli Paesi, assicurando sviluppo alla direzione politica dell'Unione. Diversa è l'attuale situazione dei Paesi europei.

f) Infine, una sesta difficoltà sta in ciò che, a partire dal 1930 — ad un processo di *internazionalizzazione* e di *unificazione* nelle direttive di ogni Paese — è subentrato un processo di *diversificazione* e di *disintegrazione* dell'economia internazionale. Si sono accentuate sempre più le diver-

sità di indirizzi nei vari Paesi, essendosi resi necessari interventi dei pubblici poteri, sempre più frequenti, nella politica monetaria, sociale, finanziaria, economica, in dipendenza di condizioni e problemi particolari. Rimontare queste diversità e coordinarle è problema, di cui non può nascondersi l'importanza.

### 2. — Danni presumibili di una integrazione economica europea.

Sembrano delinearsi possibilità dei seguenti danni:

1) *abbandono* di determinate attività produttive che, nell'ambito di un più grande spazio, non trovano più possibilità di esistenza;

2) *restrizioni di altre attività*, che venissero a palesarsi esuberanti, o poco convenienti, in un mercato più ampio;

3) *spostamenti* più o meno considerevoli di lavoratori dall'una all'altra zona, in rapporto a mutate possibilità di impiego;

4) *inutilizzazione* di capitali investiti, sia nelle attività che devono essere abbandonate, o contenute; sia nelle multiformi attrezzature (case di abitazione, pubblici esercizi, comunicazioni, servizi di pubblica utilità) delle località, che si svuotano, o vedono comunque diminuire le precedenti prospettive di sviluppo;

5) *maggiore bisogno di capitali*: a) per la creazione di *nuovi impianti*; b) per l'*ampliamento* di quelli esistenti, nelle località palesatesi più propizie; c) per l'*apprestamento* delle opere pubbliche e dei servizi, che esige l'incremento di attività economiche e di popolazione, nelle località che vengono ad avvantaggiarsi del maggiore spazio integrato;

6) *diminuzione*, sia pure temporanea, della *produzione complessiva* per spostamenti ed incertezze, durante un considerevole periodo di tempo;

7) *possibilità di disoccupazione*. E a questo proposito si fa luce la necessità che, qualora, in seguito a provvedimenti di integrazione, avesse a delinearsi una grave e persistente disoccupazione in qualcuno dei paesi che vi partecipano, i Governi predispongano piani per fronteggiare con rapidità tale minaccia.

Dovrebbe inoltre essere cura precipua dei governi di coordinare le rispettive politiche finan-

ziarie, economiche, sociali, tariffarie, di investimento, allo scopo di apportarvi gradualmente l'*armonizzazione* indispensabile al consolidamento dell'integrazione.

### 3. — Vantaggi scaturenti da una integrazione economica.

Possono precisarsi *due* principali categorie di vantaggi per il complesso dei paesi: a) quelli derivanti da un mercato di *più facile accesso*, una volta in via di eliminazione le limitazioni quantitative e — in un secondo tempo — le tariffe doganali; b) quelli derivanti dalla *razionalizzazione* dell'attività produttiva.

Quanto alla *prima* categoria di vantaggi, essi si vedono scaturire da un mercato *più ampio e più accessibile* a prodotti, che possono essere conseguiti in quantità maggiori, a costi minori e a prezzi via via minori, se rimane attiva la concorrenza fra produttori non solo di ogni paese, ma dell'area integrata. Il che permette di accrescere — come si è detto — il consumo su tutto il territorio unificato; ossia di soddisfare maggiore entità di ciascun bisogno, o un maggior numero di bisogni. In conseguenza il tenore di vita delle popolazioni dei paesi integrati viene ad elevarsi. Tale risultato — in taluni paesi — di un minor costo del produrre, per maggiori e più facili sbocchi sul mercato integrato, delinea nettamente le attività produttive, alle quali ciascun paese può dedicarsi in prevalenza. Delinea, in altri termini, le produzioni di ciascun paese tipicamente *complementari* di quelle del paese nel quale affluiscono — come chi dicesse le produzioni *difficilmente riproducibili* nel paese di afflusso — e, con riferimento al paese di origine, le produzioni più proficue per l'*esportazione*. Attraverso il numero di tali produzioni, nonchè l'intensità dei traffici attivabili fra paese e paese, si viene a stabilire il grado di *complementarità* delle economie dei paesi che desiderano di integrarsi.

Quanto alla *seconda* categoria di vantaggi — quelli che risalgono alla *razionalizzazione* dell'attività del produrre — si affidano alla possibilità che, entro il nuovo territorio, i fattori produttivi si spostino verso combinazioni più economiche: val dire verso combinazioni nelle quali il costo si profili minore. Là *razionalizzazione* investe le attività produttive *concorrenti*: val dire quelle che si disputano il col-

locamento di un dato prodotto sul mercato di ogni paese, o sul mercato integrato. E può andare dallo sforzo, che l'imprenditore di ogni paese affronta per ridurre il proprio costo di produzione e battere i concorrenti — alle intese — senza dubbio più comode — con altri imprenditori, volte ad evitare che si protraggano produzioni a costi diversi, allorchè è possibile svolgerne, mettiamo, una sola, o poche, a costo più basso, in località più favorevoli a combinazioni dei fattori disponibili sul territorio integrato — e, via via, alle specializzazioni produttive non pure di qualità, ma anche di tempo — come avviene per taluni prodotti: ad es., ortofruttilicoli. Specializzazioni che trasformano produzioni — in origine concorrenti — in produzioni almeno parzialmente complementari.

L'accento ai danni ed ai vantaggi, scaturenti da una integrazione economica europea, si riferisce — giova ripeterlo — all'intero territorio integrato. Per un bilancio più completo tra gli uni e gli altri può aggiungersi che gli interessi eventualmente condannati dall'integrazione economica si riscontrano nelle produzioni concorrenti; che, tuttavia, a questa condanna può contrapporsi il beneficio delle intese volte a migliorare le combinazioni di fattori produttivi; che il sacrificio di talune imprese, la perdita di taluni investimenti costituiscono danni temporanei. Invece — via via che si realizzano gli obiettivi assegnati ad un processo di integrazione: mercato più facile e più vasto, produzione più economica. — i vantaggi si profilano duraturi.

#### 4. — Gradualità nel processo di integrazione economica.

Due vie si offrono al conseguimento di un'integrazione economica europea. L'una, costituita da direttive di natura politica: semplici e drastiche, che decidano l'integrazione e lascino poi ai singoli Paesi di adattarvi le proprie economie, avvenga quel che può. L'altra che consiglia studi accurati: a) di situazioni esistenti in ciascun paese; b) di mutamenti prevedibili, a seguito di liberazioni e di integrazioni; c) di accordi specifici e di accorgimenti volti a riparare le perdite, nonchè a fronteggiare le emergenze dannose.

Quest'ultima via non esclude la decisione politica. Permette solo che essa intervenga perfettamente consapevole di tutte le proprie implicazioni. Perciò, senza affidarsi all'improvvisazione, sem-

bra preferibile alla prima, anche se — a perseguirla fino in fondo, per un settore determinato — ci si avvede che conduce a integrare tutta l'attività economica dei paesi disposti a percorrerla.

#### 5. — Due ipotesi di lavoro.

Possono assumersi a base due ipotesi di lavoro: a) che per giungere ad una completa integrazione economica dell'Europa si cominci dall'eliminazione delle restrizioni quantitative: dalla cosiddetta «liberazione» delle economie dei vari paesi; b) che, eliminandosi gradualmente le restrizioni quantitative, permangano i dazi — nella misura attuale, o elevabile entro certi limiti: ad es., non più del 10-15 % — per fungere da meccanismo equilibratore delle differenze fra i costi di produzione dei diversi paesi; comprendendosi nei costi altresì le differenze dovute a carichi fiscali, carichi sociali, eccedenze di mano d'opera.

Purtroppo appare poco verosimile che le restrizioni quantitative spariscano di colpo, se si tien conto della selva di misure esistenti, che vanno dall'organizzazione del mercato interno di ciascun paese al regolamento del commercio con l'estero. Sembra quindi realistico prevedere una certa gradualità anche nell'eliminazione delle restrizioni quantitative. Gradualità che serve, appunto, ad attenuare i danni e a consentire lo sviluppo dei vantaggi, dei quali è fatto cenno.

Sembra perciò indispensabile porre mente ad un «sistema di transizione» dall'intricata situazione odierna di forte protezione all'obiettivo di un mercato comune, nel quale merci, uomini, risparmio possano spostarsi liberamente. In conseguenza, finalità immediata di un processo di organizzazione di mercati europei — anche se si considerino più in particolare quelli agricoli — è l'individuazione di un meccanismo di transizione, suscettibile di adattamenti a situazioni e a prodotti particolari.

#### 6. — Scopi dell'organizzazione dei mercati agricoli, in particolare.

Può non verificarsi superfluo — anche per educare le opinioni pubbliche dei vari paesi — il tentativo di identificare gli scopi di una organizzazione e di una unificazione dei mercati agricoli europei.

Scopo precipuo è quello di elevare il livello di vita delle popolazioni europee. Ad esso si articolano i seguenti altri: a) utilizzare più completamente i fattori produttivi disponibili; b) migliorare le condizioni della produzione; c) accrescerne l'entità e perfezionarne la qualità, dovunque sia possibile economicamente; d) rendere l'Europa, entro certi limiti, meno tributaria della zona dollaro; e) intensificare progressivamente gli scambi fra i paesi partecipi, affinché ciascuno si metta in grado di avvantaggiarsi della cresciuta produzione degli altri; f) offrire a ciascun paese l'opportunità di rivedere, nel decorso del tempo, i propri indirizzi produttivi per raggiungere, in armonia gli scopi predetti ed alle proprie condizioni ambientali, una maggiore specializzazione produttiva, un più basso costo del produrre ed un miglioramento nei consumi.

#### 7. — Impegni di acquisto con carattere di priorità dei paesi partecipi.

Ogni paese partecipe dovrebbe impegnarsi ad acquistare — con carattere di priorità — dagli altri paesi una quota delle disponibilità esportabili di un dato prodotto. L'entità della quota di acquisto per ciascun paese sarà stabilita d'accordo fra paesi importatori e paesi esportatori, nell'ambito di un Organo centrale appositamente costituito; e potrà essere riveduta, — nel senso dell'aumento, — ogni anno, ovvero ogni altra unità di tempo, tenendosi conto, da un lato, dell'andamento della produzione nei paesi esportatori, dall'altro dell'aumento della popolazione, dell'eventuale aumento del potere d'acquisto e dell'aumento dei consumi nei paesi importatori.

L'impegno di acquisto si concreta in una obbligazione vera e propria di acquistare, quando il Governo di un paese ha nelle proprie mani il commercio di un dato prodotto. Nel caso, in cui commercino solo operatori privati, l'impegno si concreta, per il paese importatore, nel consentire l'ingresso del prodotto fino a una determinata quota e, per il paese esportatore, nel mettere a disposizione il prodotto nella misura indicata dalla quota. La quota sottoscritta risulterà da una negoziazione multilaterale fra tutti i paesi partecipi, im-

portatori ed esportatori. Il prezzo dovrà assicurare ad ogni produttore efficiente una ragionevole remunerazione e sarà riveduto ogni anno, ovvero ogni altra unità di tempo ritenuta opportuna.

#### 8. — Giustificazione di queste proposte fondamentali: occorre sapere dove si vuole andare.

Nel proporsi l'organizzazione dei mercati europei si tratta di sapere dove si vuole andare. Se verso un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, una maggiore e migliore produzione economica, maggiori scambi, avveduta specializzazione produttiva e miglioramenti dei consumi, che assicurino il graduale realizzarsi di una economia in espansione, la quale tenda a soddisfare adeguatamente i bisogni di popolazioni in sviluppo. Ovvero verso la protezione di alcuni produttori, anche se a costo elevato, senza che abbiano modo di operare incentivi all'aumento della produzione.

Qualora questo secondo indirizzo appaia da scartare, il sistema della «quota» — che potrebbe anche dirsi il sistema dell'«allargamento dei contingenti in atto», o dell'«impegno di acquisto, gradualmente crescente, con carattere di priorità» — sembra il più idoneo ad assicurare un attivo e duraturo funzionamento dell'organizzazione dei mercati europei — e in particolare di quelli agricoli — rispetto a tutti quei prodotti, per i quali i paesi partecipi non abbiano ancora accolto il criterio della liberazione degli scambi; ossia, — nel gergo O. E. C. E. — il criterio dell'abolizione di contingenti, premi, sovvenzioni ed ogni altro espediente protettivo diverso dai dazi.

Il sistema della quota, o dell'allargamento dei contingenti in atto, si rivela utile: a) per il paese esportatore, al quale dà modo di collocare, attraverso impegni di assorbimento, sottoscritti da altri paesi, un minimo di disponibilità esportabili, annue, o in ragione di altra unità di tempo; b) per il paese importatore, il quale si assicura l'approvvigionamento di certi prodotti, in quantità ed a prezzi noti, senza conseguenze dannose per la produzione ed il mercato interno; c) per la zona integrata, perchè si trova in grado di attivare sviluppi produttivi rispondenti allo scopo di elevare il tenore di vita delle popolazioni.

9. — **In altri termini, per non cristallizzare una situazione esistente, occorre soddisfare un triplice ordine di assicurazioni: per l'esportatore, per il consumatore del paese importatore, per i produttori del paese importatore.**

Un sistema diverso dalla quota, in luogo di attivare un principio di concorrenza, rischierebbe di « cristallizzare » la situazione esistente. Qualora per gli acquisti di un paese importatore da tre paesi esportatori — A, B e C — si volesse fissare un prezzo unico « europeo », questo non potrebbe mai essere minore del prezzo, in grado di ripartire anche il costo di produzione del paese A, in condizioni meno economiche. Perciò questa fissazione tenderebbe ad immobilizzare lo stato produttivo esistente, senza creare incentivi a migliorarlo.

Invece, alla base della organizzazione dei mercati agricoli europei, si individua la necessità di soddisfare, nel contempo ed in misura adeguata, un triplice ordine di assicurazioni.

A) L'assicurazione per il paese esportatore di collocare le proprie disponibilità esportabili. Il sistema della quota, a un prezzo che ripaghi il costo di produzione del paese esportatore, mette subito quest'ultimo in concorrenza con gli altri esportatori; lo spinge a migliorare la propria produzione; a ridurre il costo e, favorendo il proprio interesse, a promuovere il beneficio, in definitiva, di tutti i consumatori del prodotto esportato. In contrapposto, il sistema del prezzo « unico » per tutti i paesi esportatori — dal momento che non potrebbe non ripagare altresì il costo di produzione del paese, che produce in condizioni meno vantaggiose — abolirebbe ogni incentivo ad accrescere la produzione e a deprimere il costo. Nè può pensarsi, neanche lontanamente, ad un meccanismo, di compenso tra aziende che guadagnano e aziende che perdono, per le ragioni come quelle esposte nel nostro articolo del '52. (\*)

B) In secondo luogo, l'assicurazione per i consumatori del paese importatore di avere il prodotto a prezzi convenienti. Assicurazione che si soddisfa in pieno col sistema della quota, a prezzi concordati con i diversi paesi esportatori. Anche nel

(\*) *Miti e realtà del pool agricolo*, « Moneta e Credito », IV trimestre 1952.

periodo iniziale dell'organizzazione dei mercati agricoli, questi prezzi mai potranno divergere a lungo dai rispettivi costi; da un canto, perchè l'esportatore già trova assicurato un collocamento del proprio prodotto e non dovrebbe ricercare, in un prezzo più elevato del costo del produrre, un guadagno ulteriore; dall'altro, perchè si trova subito messo in concorrenza con altri esportatori e non avrebbe interesse a elevare il prezzo, o a mantenere un elevato costo del produrre.

C) In terzo luogo, l'assicurazione dei produttori dello stesso bene nel paese importatore. Assicurazione che offre la protezione doganale esistente, eventualmente integrata dall'applicazione di un prezzo minimo, al di sotto del quale il prodotto mai potrebbe entrare in paese.

Sembra ovvio che la soddisfazione di questi tre ordini di assicurazioni nel contempo debba essere equilibrata: non dovrebbe, ad es., favorire l'una piuttosto che l'altra — sempre che si voglia un'economia europea in espansione.

10. — **In che significato il sistema dell'impegno di acquisto di una quota, ossia dell'allargamento di contingenti in atto, rappresenta un progresso sul bilateralismo.**

Si potrà obiettare che, col sistema dell'impegno di acquisto di una quota delle disponibilità esportabili degli altri paesi, si resta sempre nell'ambito delle trattative bilaterali tra importatori ed esportatori. Però l'osservazione si presenta fondata solo in apparenza. Da un lato, ogni trattativa multilaterale si risolve in una serie di trattative bilaterali, implicite o esplicite. Dall'altro, il vero vantaggio, che si intravede nel sistema della quota di impegno, è la simultaneità delle trattative fra importatori ed esportatori per fissarla insieme al prezzo. Questo è, o potrà essere, l'apporto costruttivo di una organizzazione europea in materia di scambi.

Inoltre il sistema della quota d'impegno presenta anche il vantaggio di non disturbare direttive di Paesi che, ad esempio, usino comprare un dato prodotto — e talora a prezzi anche molto elevati — su mercati extra « area integrata » per evitare più facilmente, su quei mercati, altri prodotti propri, o rendere liquidi crediti ivi esistenti. Presenta il vantaggio di non disturbare direttive di

paesi che, ad esempio, usino vendere — e talora a prezzi anche più bassi — su mercati extra « area integrata » per guadagnarvi divise forti. Il sistema della quota da prelevare con carattere di priorità non disturba direttive di tal genere perchè, una volta soddisfatti gli impegni della quota, ad ogni paese rimangono possibili importazioni del prodotto, che si considera, da qualsiasi provenienza; rimangono possibili esportazioni del prodotto, che si considera, verso qualunque altro paese diverso da quelli partecipanti. Epperò non si delinea neanche il bisogno di costituire una vera e propria « area preferenziale », con dazi alla frontiera verso il resto del mondo. Si delinea solo il bisogno di precisare impegni di assorbimento per quote determinate.

11. — **Permanenza dei dazi a fini equilibratori ed, eventualmente, fissazione di prezzi minimi.**

Si è già accennato in due riprese che, a titolo transitorio, agirà da meccanismo equilibratore delle differenze fra i mercati dei paesi partecipanti la protezione doganale esistente e che in circostanze eccezionali, potrà anche prevedersi l'applicazione, da parte del paese importatore, di un prezzo minimo, al di sotto del quale il prodotto, che si considera, non potrà mai essere importato sul mercato interno.

Occorre peraltro molta cautela nell'applicazione di un prezzo minimo, per evitare che — mentre si tenta di attenuare il protezionismo esistente — lo si esaspera con sistemi anche più rigidi.

È difficile concepire un prezzo minimo fissato unilateralmente dall'importatore. Anche quando venga fissato sulla base di una formula concordata in anticipo, il prezzo minimo non potrà non tener conto degli interessi di produttori marginali, contrariamente agli scopi dell'organizzazione dei mercati agricoli. Esso tenderà ad un livello molto elevato. Nè consentirà ad alcun esportatore indagati sul vero costo delle produzioni marginali.

Ma, anche a prescindere da questi inconvenienti, il prezzo minimo fissato unilateralmente dall'importatore non rappresenta « assicurazione » sufficiente né per l'esportatore, né per lo stesso importatore. Non per il paese esportatore, perchè l'importatore può sempre discriminare a danno degli esportatori dei paesi partecipanti, quando

fissa il prezzo minimo a un livello più elevato del prezzo, che può riscontrarsi sui mercati dei paesi partecipanti. In tal guisa esso si appresta la giustificazione dell'approvvigionarsi su mercati extra accordi, se non gioca in pieno il principio della priorità. Il prezzo minimo non rappresenta garanzia per il paese importatore, il quale resta sempre esposto al rischio che operatori privati si mettano d'accordo con l'esportatore — il quale disponga di una larga quantità del prodotto e sia incline a venderlo per poco. Il prodotto può essere importato a prezzi effettivi inferiori al minimo e venduto sul mercato interno a questi prezzi più bassi. Perciò, malgrado il prezzo minimo, l'importazione può disturbare fortemente la produzione locale. Per evitare ciò il mercato importatore sarà costretto o a disciplinare il mercato interno — cioè a imporre che si venda a prezzi non inferiori al prezzo minimo, stabilito verso l'estero: il che promuove il diffondersi del dirigismo — o a impegnarsi di importare quantità determinate, con priorità di acquisto sui mercati dei paesi partecipanti. In tal caso il prezzo minimo non funziona da solo. La vera garanzia — la vera « assicurazione » — dell'importatore sta molto più nella quantità da importare.

Può apparire preferibile il prezzo minimo fissato multilateralmente, val dire di comune accordo tra importatori ed esportatori dei vari Paesi. Ma, anche il prezzo minimo, fissato multilateralmente, non funziona, da solo né a favore dell'importatore, né a favore dell'esportatore. Deve sempre accompagnarsi a un'importazione con carattere di priorità di quantità determinate tra paesi partecipanti all'accordo. Inoltre lascia sempre l'inconveniente che, anche quando il paese importatore applichi un solo prezzo minimo per un dato prodotto, l'esportatore si troverà di fronte a tanti prezzi minimi, quanti sono i paesi importatori.

12. — **Possibilità di importazioni in comune.**

I Paesi aderenti possono anche riservarsi la facoltà di esaminare periodicamente la convenienza di unirsi tra loro, allo scopo di importare — a migliori condizioni di acquisto — prodotti, che desiderino acquistare in aggiunta alla quota di assorbimento dell'area comune, o solo reperibili in misura adeguata su mercati di

paesi che non partecipino all'accordo. Qualora fra tutti i paesi partecipi, non fosse raggiunto un accordo, resterebbe sempre aperta la possibilità che solo alcuni di essi si uniscano per effettuare importazioni da altri mercati. In conseguenza, ogni anno, ogni semestre, o altra prescelta unità di tempo, i paesi partecipi potranno esaminare la possibilità di acquistare *in comune*, su altri mercati, quantitativi del prodotto che si considera.

### 13. — Vantaggi scaturenti dal sistema di transizione.

Per tal modo, ogni paese partecipe all'organizzazione dei mercati europei può ravvisare in essa:

- a) vantaggi per il collocamento delle proprie disponibilità esportabili;
- b) vantaggi, sulla base di un'attiva concorrenza fra paesi esportatori, per i consumatori di numerosi beni, che si importano;
- c) vantaggi per eventuali importazioni da aree extra organizzazione, a condizioni più favorevoli;
- d) vantaggi, nel decorso del tempo, per l'affermarsi di una graduale revisione e razionalizzazione di indirizzi produttivi — volta a conseguire produzioni più adatte a condizioni ambientali, più economiche, più favorevoli al miglioramento dei consumi — epperò in definitiva, come si è detto, eliminatrice di produzioni marginali.

### 14. — Organismo centrale per promuovere contatti fra i diversi paesi, nonché coordinazione delle rispettive politiche economiche.

Una conferenza permanente dei Ministri della Agricoltura potrebbe avere a propria disposizione un Comitato Centrale, costituito da rappresentanti dei paesi partecipi all'organizzazione dei mercati europei, munito di un Segretariato e, a sua volta, articolantesi in diversi Sottocomitati. Questo Comitato Centrale assolverebbe funzioni che scaturiscono dall'elezione degli scopi e dall'impiego dei metodi indicati.

Nelle grandi linee le funzioni del Comitato Centrale potrebbero disegnarsi come appresso:

a) provocare l'incontro fra paesi importatori e paesi esportatori di un dato prodotto, affinché determinino *multilateralmente* la quota e il prezzo di assorbimento delle disponibilità esportabili e rivedano la quota, nel senso dell'aumento, periodicamente;

b) vigilare sul rispetto degli impegni assunti dai paesi partecipi;

c) in caso di inadempienza di un paese, suggerire all'organo finanziario competente di non concedere, o di sospendere, investimenti ed elargizioni di crediti a quel paese;

d) vigilare a che le esportazioni avvengano senza «dumpings», doppi prezzi, sovvenzioni ed altri espedienti, che modifichino l'eguaglianza nelle posizioni di partenza, rivolgendosi ai paesi, che li praticassero, raccomandazioni «vincolative» di abolirle;

e) esaminare ogni altra forma di difesa larvata, accolta sulla base di considerazioni estranee agli scopi dell'organizzazione dei mercati agricoli, e raccomandarne la eliminazione, entro un dato periodo di tempo;

f) in base all'esperienza dei cresciuti scambi, studiare revisioni di indirizzi produttivi e di consumi nonché promuovere investimenti e concessioni di crediti, soprattutto nei paesi che producono a costo più elevato e si presentano suscettibili di deprimersi mediante adozione di perfezionamenti produttivi.

### 15. — Perfezionamenti nell'attività di produzione e di trasformazione. Coordinamento nelle legislazioni concernenti la produzione, la trasformazione, gli scambi, i consumi.

Tutti i Paesi partecipi dovrebbero impegnarsi a favorire e a promuovere, con ogni sforzo, il progresso tecnico, i perfezionamenti produttivi e organizzativi, l'armonizzazione, entro i limiti del possibile, delle condizioni di produzione. Dovrebbero inoltre promuovere il coordinamento delle rispettive legislazioni per quanto si attiene alla trasformazione dei prodotti, agli scambi

tra paesi, al consumo sul mercato interno. Dovrebbero promuovere, attraverso il sistema di transizione indicato, l'amplificazione degli scambi sul mercato interno e fra i mercati dei vari Paesi; la mobilità della mano d'opera agricola, all'interno di ciascun Paese e fra i Paesi partecipi.

### 16. — Organismo creditizio.

In base alla presentazione di progetti ben definiti dal punto di vista tecnico e finanziario, il Comitato Centrale potrà segnalare all'Organismo finanziario di investimenti e crediti l'opportunità di concedere prestiti a Governi, o a imprese garantite da Governi. Tali prestiti dovrebbero essere rivolti a diffondere perfezionamenti produttivi nei paesi, in cui il costo di produzione si presenti maggiore; a consentire opere di trasformazione fondiaria per la migliore utilizzazione dei fattori produttivi: in particolare delle energie di lavoro disponibili nell'area dell'accordo; a promuovere indirizzi di produzione e di consumi più rispondenti alle finalità dell'Organizzazione dei mercati agricoli europei.

Potrebbe risolvere, in gran parte, il problema degli investimenti un'eventuale iniziativa della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, ma occorre tempo prima che possa sorgere saldamente un organismo del genere.

### 17. — Organismo dei pagamenti.

Sulla base di un'adeguata riserva di divise e di oro, l'Unione Europea dei Pagamenti si presenta in grado di assicurare un regime di pagamenti multilaterali, affinché gli scambi tra i mercati organizzati possano effettuarsi ed intensificarsi, senza subire interruzioni, perdurando l'inconvertibilità delle monete in dollari e l'esistenza di numerosi ostacoli agli scambi medesimi.

Anche nel caso in cui si realizzassero le condizioni indispensabili alla convertibilità in dollari delle monete di taluni paesi, resterebbero sempre per un periodo non facilmente determinabile monete europee «non convertibili» in dollari, anche se poi facilmente «trasferibili» fra loro, grazie a un meccanismo come quello dell'EPU. Perciò sarebbe avvertita sempre la necessità di

un organismo di pagamenti regionali, accanto a un organismo mondiale, che avesse il compito di vegliare sulla preservazione della raggiunta convertibilità in dollari di talune monete europee.

All'uopo occorrono due tipi di riserve. Quelle necessarie a mantenere in piedi un meccanismo di pagamenti multilaterali, come quello dell'Unione, per la continuità e lo sviluppo del commercio tra Paesi che possiedono monete dal potere di acquisto non ancora stabile, perciò non convertibili in dollari, ma delle quali si desidera una «trasferibilità» considerevole. Riserve necessarie ad apprestare crediti di stabilizzazione, per rendere effettiva la convertibilità in dollari di monete, che avessero raggiunto un potere di acquisto abbastanza stabile.

Per tutti e due i tipi di riserva non sembra troppo arduo argomentare che l'entità rispettiva potrebbe essere *contenuta* entro limiti ragionevoli. Se, da un canto, in un graduale processo di integrazione delle proprie economie, i Paesi partecipi potessero impegnarsi ad assorbire quote *gradualmente crescenti* delle disponibilità esportabili di altri paesi, resterebbero evitate sia una corsa di tutti i paesi alle esportazioni verso i mercati degli altri; sia riduzioni più o meno drastiche di importazioni da parte di alcuni paesi. Se, d'altro canto, la convertibilità in dollari di monete dal potere di acquisto stabile potesse essere *confinata*, almeno all'inizio del nuovo statuto monetario, a talune transazioni soltanto, l'entità delle riserve *complessive* potrebbe risultare abbastanza *limitata*.

Senonché il punto non è qui. Non è l'entità delle riserve che preoccupa, perché non è l'entità delle riserve che può preservare la convertibilità di una moneta debole in una moneta forte e una certa trasferibilità fra monete non ancora convertibili in dollari.

L'E. P. U., o altro Organismo simile, sarà necessario, finché non si concretino tutte le condizioni indispensabili alla convertibilità in dollari di tutte le monete dei Paesi partecipi. Epperò un Organismo siffatto potrà agevolmente assolvere il compito di facilitare i pagamenti per gli scambi, che dovessero accrescersi. Condizione fondamentale — per preservare una raggiunta convertibilità e assicurare una considerevole trasferibilità di monete inconvertibili — è la progressiva eliminazione degli ostacoli agli

scambi, a cominciare dalle restrizioni, quantitative e non, qualitative, amministrative, dirette ed indirette, secondo il sistema di transizione più sopra indicato, che giunge fino all'attenuazione, quando sarà possibile, dei dazi doganali.

Queste, richiamate finora, sono le linee indicative di un sistema di transizione verso un mercato, costituito dalle economie di vari paesi, nei quali non esistano più ostacoli agli scambi dei prodotti. Scaturite da un attento esame della situazione esistente, queste linee possono completare i concetti espressi in un articolo precedente su queste stesse colonne. Scendere nel dettaglio delle implicazioni deri-

vanti dall'adottare un sistema che si fonda sull'impegno di acquisto di quote concordate, sulla priorità di acquisto e sull'impiego eccezionale del prezzo minimo, potrebbe apparire superfluo.

Il sistema può apparire come l'uovo di Colombo. E può anche esserlo. Nel decorso del tempo dirà poi l'effettiva organizzazione, che i vari paesi europei saranno riusciti ad assegnarsi, se questo studio — affrontato or è più di due anni, fin dall'apparire dell'iniziativa olandese e francese — avrà presentato una qualche utilità e — sia pure restando nell'ombra — sarà riuscito a facilitare il realizzarsi di un'impresa non solo politica, ma altamente umanitaria.

G. U. PAPI